

L'inchiesta

Il dossier. La fotografia del rapporto Osservasalute 2015: un'inversione di tendenza legata alla crisi economica e alla disparità nei livelli di cura tra le Regioni

L'Italia fuma meno e fa più sport ma per la prima volta diminuisce la speranza di vita

Il trend negativo è in buona parte dovuto al picco di 54.000 morti in più registrato nel 2015

Ricciardi, direttore della ricerca: "Le disuguaglianze territoriali effetto della devolution"

ELVIRA NASELLI

ROMA. Per la prima volta nella storia (almeno in quella delle rilevazioni statistiche), cala l'aspettativa di vita degli italiani. Chi è nato nel 2015 può aspettarsi di vivere, mediamente, 80,1 anni se maschio, 84,7 se femmina. E basta un anno a fare la differenza: i nati nel 2014 hanno davanti 80,3 anni se maschi, 85 se femmine.

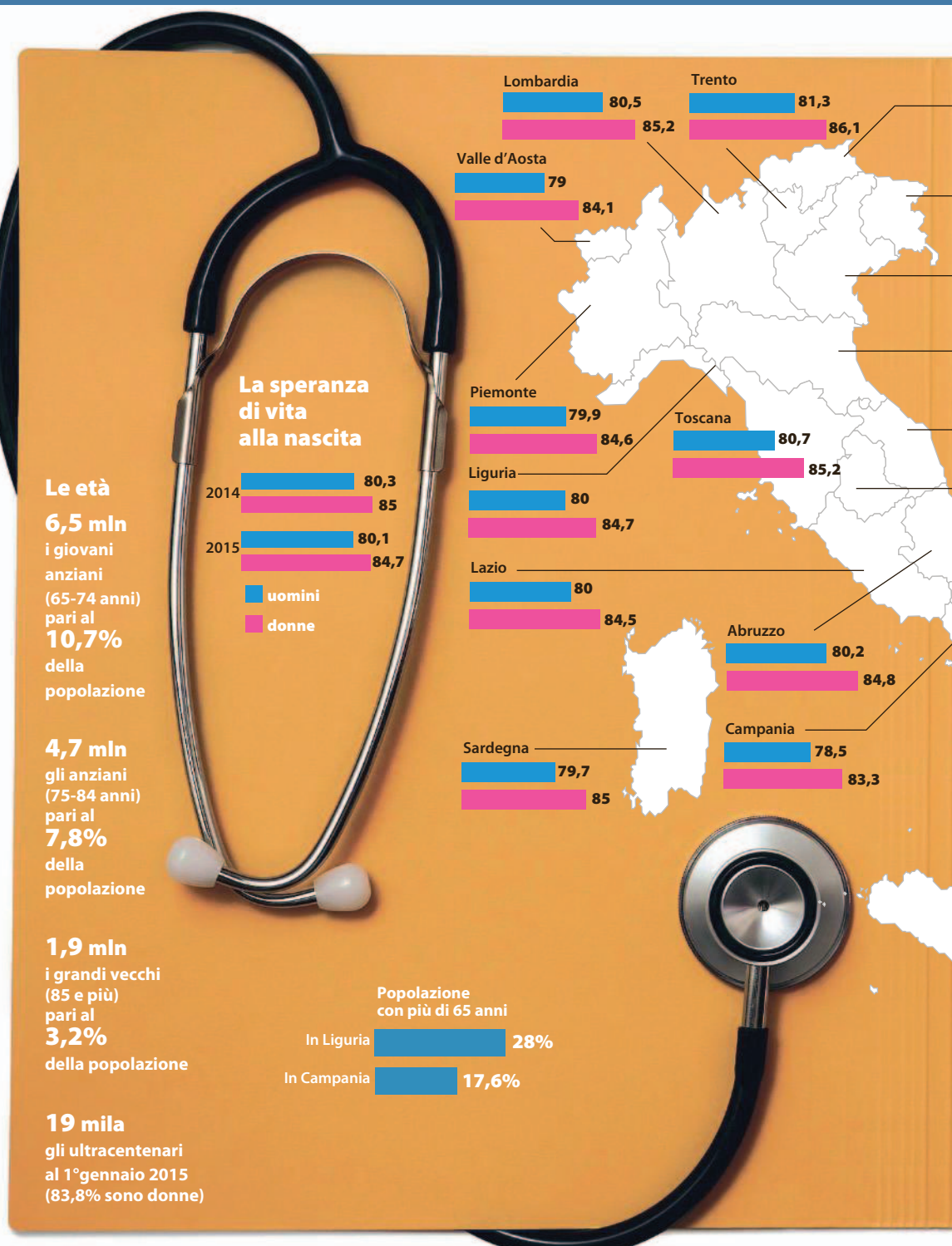
Il segnale d'allarme emerge dal rapporto Osservasalute, che fotografa — in 590 pagine — la salute degli italiani e la qualità (diseguale) dell'assistenza sanitaria nel Paese. Chi nasce in Campania e Sicilia può aspettarsi di vivere ben 4 anni in meno rispetto a chi viene al mondo nelle Marche o in Trentino. Di Regione in Regione, il rapporto squaderna le ragioni di questa inedita inversione di tendenza, a partire dalla mancata prevenzione di molte malattie, e dal flop dell'assistenza. «Abbiamo perso in 15 anni i

IL VOLUME



ALLA XIII EDIZIONE
Il Rapporto Osservasalute: un dossier di 590 pagine redatto da 180 ricercatori

vantaggi acquisiti in 40, quando si guadagnava mediamente un anno di aspettativa di vita ogni quattro», accusa Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni, che redige il rapporto, e presidente dell'Istituto superiore di sanità (nel '74 la speranza di vita alla nascita era di 69,6 anni per gli uomini, 75,9 per le donne). L'inversione di tendenza ha ra-



LE TUTELE / È ALLARME ANCHE PER I NEONATI

Calo dei vaccini anti-influenzali così gli over 65 sono a rischio

MICHELE BOCCI

I VACCINI piacciono sempre meno agli italiani. Al calo di quelli per l'infanzia, segnalato più volte dagli esperti, si sta affiancando una riduzione importante di quello che protegge dall'influenza ed è consigliato soprattutto agli anziani. La copertura tra gli over 65 nel 2015 è scesa al 49%, cioè si è perso oltre il 20% di adesione rispetto all'annata 2003-2004. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. L'anno scorso si è vista un'impennata della mortalità in Italia, con 54mila decessi in più di quelli attesi. Il fenomeno è stato spiegato anche con la ridotta diffusione della vaccinazione anti-influenzale. Ad allontanare molte persone da questa forma di prevenzione l'anno scorso è stato anche l'allarme partito da Aifa per alcuni lotti sospetti, si temeva ci fossero contaminazioni che causavano danni e persino la



morte. Anche se i timori sono rientrati, l'effetto sull'immaginario collettivo si era già prodotto. E il numero dei decessi nel Paese è aumentato.

Di più: le coperture vaccinali si stanno riducendo, fortunatamente a ritmi più contenuti, anche fra i bambini nei primi anni di vita. Per quelli definiti "obbligatori" (Tetano, poliomielite, difterite ed epatite B) si è scesi sotto la soglia di adesione del 95%, considerata il limite minimo per avere una copertura efficace. Morbillo, parotite e rosolia nel 2014 sono scesi intorno all'86%, quando un tempo erano oltre il 90%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DIPENDENZE / SIGARETTE, IL RECORD IN CAMPANIA

Bene la lotta a alcolici e bionde è astemio più di un adulto su 3

SE è vero che il sistema sanitario investe troppo poco in prevenzione, come dice Walter Ricciardi, va riconosciuto che in certi casi gli italiani fanno da soli, cioè evitano i comportamenti a rischio. I consumi di alcol e sigarette infatti sono in diminuzione. I fumatori nel 2014 erano poco più di 10 milioni (6,2 milioni uomini e 3,8 donne), cioè il 19,5% della popolazione. Il dato conferma un trend in discesa: nel 2010 la quota di fumatori era del 22,8% e nel 2013 del 20,9%. Cala anche il numero medio di sigarette accese ogni giorno, passato dalle 14,7 del 2001 alle 12,1 del 2015. La più alta prevalenza di consumatori è registrata in Campania (22,1%), seguita dall'Umbria. Mentre ad avere meno passione per le "bionde" sono i calabresi (16,2%), seguiti dai trentini (16,3%). Resta il fascino esercitato sui giovani: le fasce di età più critiche sono quella 20-24 anni e quella 25-34 nelle quali, rispettivamente, il 28,8% e 33,5% degli uomini e il 20,5% e il 19,3% delle donne si



dichiarano fumatori, anche se sono gli over 50 i più incalliti.

Diminuisce anche il consumo di alcolici. Gli astemi, e più in generale coloro che negli ultimi 12 mesi non hanno bevuto sono il 35,6% degli italiani che hanno più di 11 anni. Quando si parla di consumatori a rischio, per motivi di salute, la loro incidenza tra gli uomini è del 22,7% e tra le donne dell'8,2%, due dati in calo, anche se non di molto. Le diminuzioni più significative su questo punto si sono viste in Emilia, per gli uomini, e in Campania, per le donne.

(mi.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ICONTROLLI / A RILENTO GLI SCREENING ANTI-CANCRO

Prevenzione, Sud Cenerentola e intere zone a copertura zero

QUANDO si parla di prevenzione si pensa agli screening, cioè agli esami che nella maggior parte dei casi permettono di intercettare il cancro quando è ancora curabile. Ebbene, in questo settore stridono le grandi differenze tra i sistemi sanitari delle varie Regioni. «Al Nord ci si ammala di più, ad esempio di tumore al seno, perché le donne hanno iniziato prima a fumare e bevono di più — spiega Ricciardi — ma la mortalità è inferiore perché con gli screening si riesce a individuare prima la malattia». Proprio per quanto riguarda la mammella, secondo l'Osservatorio screening, in Italia la copertura delle indagini preventive è



del 74%, ma si va da un Nord che viaggia oltre il 90% a Sud e Isole fermi al 40% (e nel 2006 erano a circa il 20). Lo screening per il tumore del colon retto è invece al 64% di copertura, ma il Sud e le Isole stanno al 30% e il Nord sempre al 90. «Parlando di questo tipo di accertamenti — dice sempre

Ricciardi — vi pare normale che ci siano Regioni meridionali in cui non sono ancora partiti, e quindi in cui ci sono zero cittadini protetti?». Lo screening del cancro alla cervice uterina invece ha dati più omogenei in tutto il Paese, con una media nazionale del 71%. I numeri raccontano di Regioni che non riescono ancora a chiamare tutte le persone nelle fasce di età considerate a rischio, ma anche di cittadini che non rispondono all'offerta degli esami. Una circostanza che rende la prevenzione del cancro ancora meno efficace.

(mi.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI ISTAT / UNO STUDIO SULLE DISEGUAGLIANZE SOCIALI NELLA MORTALITÀ

“Chi prende una laurea camperà 5 anni di più” Lo dicono le statistiche

ROSARIA AMATO

ROMA. Il segreto per vivere più a lungo? Prendere una laurea. La speranza di vita alla nascita di un laureato supera di 5,2 anni quella di un uomo che si ferma alla licenza elementare o non consegue alcun titolo di studio. Con il passare del tempo, la differenza si attenua: in età anziana (65 anni) si riduce a 2,2 anni. Per le donne le differenze sono minori, ma pur sempre notevoli: 2,7 anni alla nascita e 1,3 a 65 anni. I dati sono stati appena pubblicati dall'Istat, e costituiscono il primo passo «per studiare le disuguaglianze sociali nella mortalità», spiegano le due ricercatrici che hanno condotto l'indagine, Luisa Frova e Gabriella Sebastiani. «L'istruzione ha un forte impatto sulla salute in generale perché ha degli effetti a lunga scadenza — osserva Sebastiani — Si presume che chi si laurea provenga da un contesto familiare più elevato e quindi abbia più strumenti per tutelarsi, prendersi cura della propria salute e soprattutto adottare uno stile di vita sano. Per esempio l'obesità è molto influenzata dal comportamento familiare, e dalle nostre indagini periodiche sappiamo che tra i laureati c'è una percentuale di obesi minore rispetto alle persone con titoli di studio di livello inferiore». Certo rimane la domanda sul perché la differenza di aspettativa di vita tra laureati e titolari di licenza elementari si dimezzi per le donne rispetto agli uomini. Non c'è ancora una

risposta certa, spiega Sebastiani: «L'ipotesi più accreditata è che, essendoci per le donne una maggiore speranza di vita generalizzata, questo fattore attenui le differenze sociali e di status. Può incidere anche la maggiore tendenza tra le donne a curarsi, e il fatto che la propensione al fumo tra le donne con titolo di studio alto sia ancora notevole».

È la prima volta che l'Istat presenta questi dati, ma ci sono precedenti in altri Paesi. Nel 2012 due economisti, Josep Pijoan-Mas e Victor Rios-Rull, hanno pubblicato uno studio condotto sui dati dell'*Health and Retirement Study Usa*, dal quale è emerso che un laureato di 50 anni ha un'aspettativa di vita di 6,1 anni più alta rispetto a chi si è fermato al diploma. La laurea è risultata il fattore che allunga la vita maggiormente, infatti lo stato

ottimale di buona salute regala solo 3,8 anni in più, mentre il matrimonio assicura un vantaggio di 2,5 anni su celibi e nubili.

Ma c'è un importante precedente italiano: alla Conferenza nazionale di Statistica del 2010, un gruppo di ricercatori dell'Emilia Romagna ha presentato un'indagine secondo la quale il titolo di studio della madre incide sulla salute del figlio prima ancora della nascita. In particolare, fatto 1 il rischio di una madre con alta scolarità di avere un bambino con basso peso, per la madre con bassa scolarità il rischio diventa di 1,5; 1,5 il rischio di nascita pretermine; 1,6 il rischio di avere un bambino morto. La spiegazione è che una madre più istruita conosce meglio i percorsi della prevenzione, ed effettua un numero maggiore di screening neonatali.

“Si presume che chi studia venga da un contesto familiare più elevato con più strumenti per tutelarsi”

È già stato dimostrato che il grado d'istruzione della madre influisce sul figlio ancor prima della nascita

INUMERI

5,2 anni

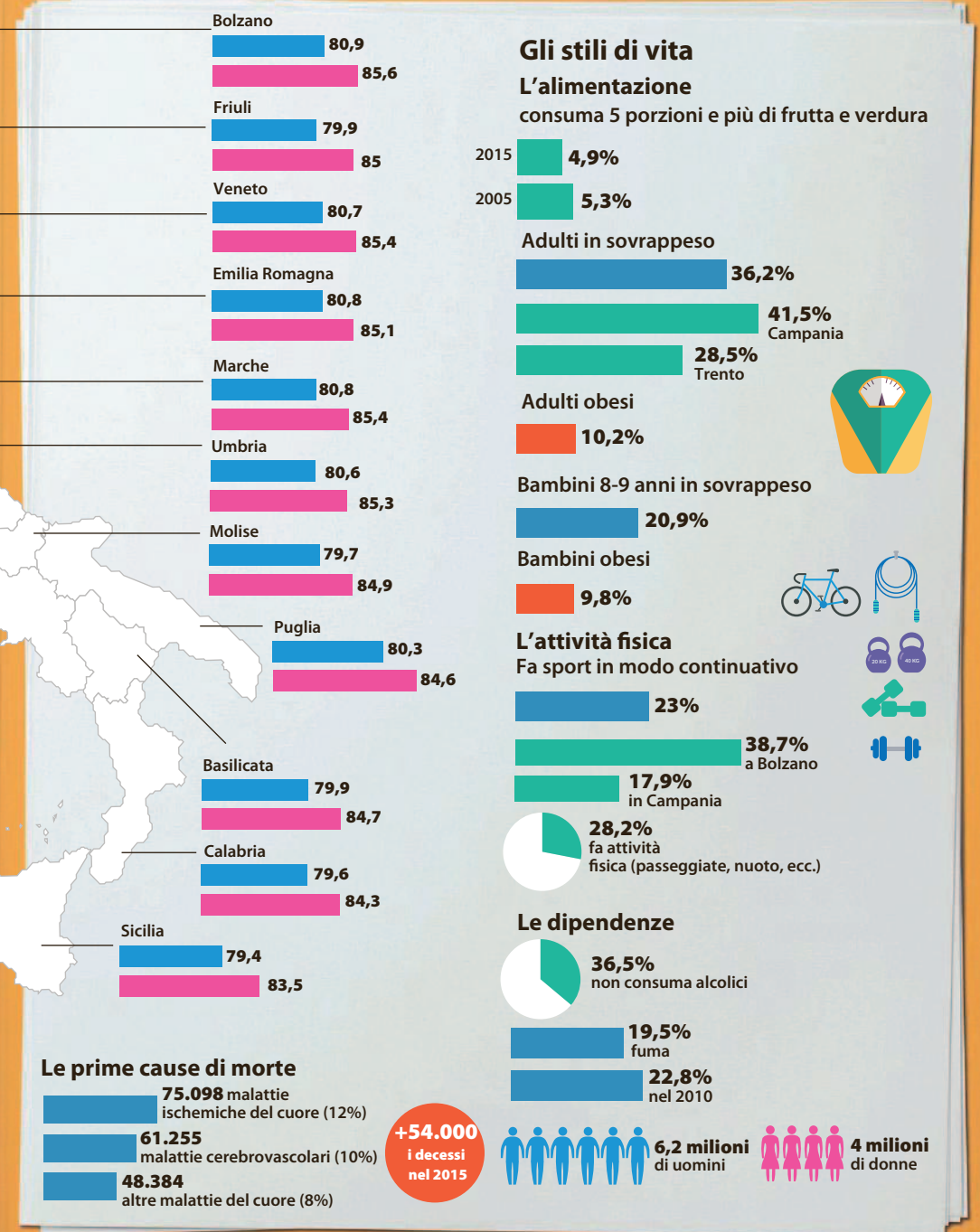
IL GAP
Nella speranza di vita alla nascita tra chi non ha titoli e un laureato

2,7 anni

PER LE DONNE
Il gap si riduce: forse perché la speranza di vita è per tutte più alta

6,1 anni

NEGLI STATES
Quanto pesa la laurea secondo uno studio analogo fatto in Usa



ra di anno in anno. Ormai, a parità di fattori di rischio, dal fumo all'alcol, al Sud i servizi sanitari sono precipitati. Soprattutto nelle Regioni ancora alle prese con il piano di rientro: Campania, Sicilia, Lazio. Noi diamo i dati. Ma su questi i decisori devono confrontarsi».

Le soluzioni sono a portata di mano: più prevenzione, più vaccini ad anziani e bambini, più

screening per i tumori. E riorganizzazione dei servizi. Concorda il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: se i dati saranno confermati, spiega, evidenziano l'importanza di «tornare a investire in prevenzione» a partire da «corretti stili di vita: mangiarsano, evitare alcol e fumo, eseguire vaccinazioni e screening secondo i consigli della scienza».

GLI STILI DI VITA / MA IL 23% È ISCRITTO IN PALESTRA

Addio dieta mediterranea e 5 porzioni di frutta e verdura

SEMPRE più grassi. Soprattutto nel Nord-Ovest (Piemonte, Val d'Aosta, Liguria e Lombardia), dove a sorpresa aumentano sovrappeso e obesità. Il Sud, però, continua ad avere i numeri più alti. Osservasalute rivela che il 46,4% degli italiani ha problemi di peso. Sono soprattutto gli over 65 a veder schizzare l'ago della bilancia, e guardando ai consumi alimentari si capisce anche il perché. Ci allontaniamo sempre più dalla dieta mediterranea che ci ha fatto conoscere nel mondo e che è stata adottata dall'Oms come regime alimentare modello. Le famose 5 porzioni al giorno di frutta e verdura non le mangia praticamente nessuno: il Lazio è la Regione che ci si avvicina di più (9%), ma la maggior parte dell'Italia si attesta tra 2 e 4%, mentre in alcune Regioni del Sud, come Puglia, Basilicata e Calabria, un quarto della popolazione si ferma a una porzione sola. Le soluzioni? Gli esperti ribadiscono che bisogna spostare i consumi da grassi e



zuccheri verso frutta e verdura, anche con incentivi o tasse su cibi specifici, come già fatto in altri Paesi. E giocare d'anticipo, investendo sull'attività fisica, approfittando del fatto che, per la prima volta, aumentano gli sportivi. Solo al Nord, però, perché il dato nazionale resta fermo al 23%, non esattamente da record. A fronte del 38,7% della provincia di Bolzano, la Campania non arriva al 18%. Le ragioni? Poche strutture, meno disponibilità economica. E forse per questo aumenta anche il numero di chi, alla palestra, preferisce quattro passi o una nuotata.

(e.n.)

La sanità pubblica

110,5 mld la spesa sanitaria pubblica (112,5 mld nel 2010)

Solo il **4,1%** è dedicato alla prevenzione

1.817 euro la spesa sanitaria pubblica pro capite (agli ultimi posti tra i Paesi Ocse)

2.226 euro in Molise

1.689 euro in Campania

I posti letto

3,04 ogni **1000** abitanti per malattie acute

0,58 ogni **1000** abitanti per lungodegenza e riabilitazione

I vaccini

49% la copertura vaccinale degli **over 65**
-22,7% dal 2003-2004

Fonte: OsservaSalute

DA 30 ANNI INSIEME PER UNA SINISTRA ILLUMINISTA



Carlassare, d'Orsi, Galli, Maltese, Odifreddi, Ovadia, Pardi, Urbinati, Vattimo e i Cattolici del No
NO! ALLA DEFORMA DI RENZI

Roberto Scarpinato
LA PAURA, ARMA DELLA MAFIA

Paolo Flores d'Arcais
TERRORISMO E RAGIONE

Cinzia Sciuto
MANIFESTO PER UN FEMMINISMO LAICO E ILLUMINISTA

e inoltre saggi e articoli di
Gigante, Brumlik, Borzani, Pellizzetti, Iacoboni, Viola, Steffens, Ferraris

PER FESTEGGIARE I 30 ANNI DELLA RIVISTA IN ALLEGATO DUE REPRINT CON TESTI DI

- SØREN KIERKEGAARD
- PAOLO FLORES D'ARCAIS e JOSEPH RATZINGER



MicroMega

IN EDICOLA, IN LIBRERIA, SU IPAD E IN EBOOK
MICROMEGA.NET